**Nuova darsena con fondi Mose**

la Nuova di Venezia — 25 settembre 2010   pagina 19   sezione: CRONACA

 Per la nuova darsena turistica di San Nicolò e l’abbattimento del Monoblocco si scoprono le carte. E’ stata infatti convocata per giovedì 30 settembre la conferenza di servizi sul riassetto dell’area dell’ex Ospedale al Mare. Sul tavolo le proposte di EstCapital già fatte al momento dell’acquisto nella cosiddetta busta «A» ma che ora il Comune accetterebbe. E i fondi per la maxidarsena potrebbero arrivare dallo Stato, inserendola tra le opere «compensative» del Mose.  In questo caso la Mantovani - che con EstCapital e Condotte è nella cordata che sta acquistando dal comune l’area dell’ex Ospedale al Mare - si troverebbe a recitare due parti in commedia. Quella di acquirente e proponente nella cordata guidata dall’economista ed ex assessore alla Cultura e Turismo del Comune Gianfranco Mossetto. E quella di esecutrice, visto che l’impresa padovana di costruzioni fa anche parte del Consorzio Venezia Nuova che per il Magistrato alle Acque sta realizzando il Mose e le opere di mitigazione e compensative previste accanto al sistema di dighe mobili. Quello degli interventi compensativi è il “prezzo” pagato dal Governo italiano a suo tempo per il ritiro, da parte della Commissione Europea, della procedura di infrazione aperta a suo tempo sul Mose, per ridurne l’impatto sull’ambiente lagunare. Ma l’elenco delle opere di mitigazione - che lo Stato dovrà finanziare - è rimasto per ora fantomatico. In esso, pertanto, rischiano anche di finire interventi che poco con tali opere hanno a che fare, come appunto la nuova darsena di San Nicolò che servirebbe a compensare però EstCapital della riduzione dell’edificazione imposta dal Comune e dall’Enac - l’Ente per la sicurezza del volo - sull’area della Favorita, privata delle previste “torri”, rendendo compatibile l’investimento. E consentendo così al Comune, economicamente allo stremo, di incassare finalmente, andando al rogito, i 65 milioni di euro (dopo i 16 già avuti) della vendita, indispensabili per il suo bilancio e per la prosecuzione dei lavori per il Palazzo del Cinema, i cui fondi stanno per terminare. Ci sono inoltre da scontare almeno 5 milioni di euro di bonifiche per le sostanze inquinanti trovate nell’ex nosocomio del Lido. Pochi giorni fa in Commissione di Salvaguardia è stato approvato il progetto di Magistrato alle Acque e Consorzio Venezia Nuova di mitigazione della «spalla» del Mose di San Nicolò, trasformata in una sorta di parco lagunare. Accanto ad essa, inglobandola nell’intervento, potrebbe nascere la maxidarsena da 2500 posti-barca di fronte alla spiaggia, sempre che il Governo accetti l’inserimento dell’opera tra quelle finanziabili per la “mitigazione” del Mose e il colloquio che il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni ha avuto pochi giorni fa a Roma con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta avrebbe avuto anche questo tema all’ordine del giorno. L’altra proposta sul tavolo della conferenza di servizi del 30 riguarderà la questione Monoblocco, l’altro investimento compensativo per EstCapital. La proposta prevede la demolizione del Monoblocco - e la costruzione del nuovo distretto sanitario a Malamocco. Nel progetto post-Monoblocco, oltre a una nuova piscina, spiagge, verde, terrazze a mare, parcheggi.

**Da interventi «compensativi» a nuove opere**

la Nuova di Venezia — 25 settembre 2010   pagina 19   sezione: CRONACA

 Da mitigazione ambientale a nuove opere. Gi interventi “compensativi” che il Magistrato alle Acque - su mandato del Governo - si è impegnato a fare per rispondere alle perplessità della Commissione Europea sul Mose si stanno trasformando in qualcosa di molto diverso. Tra di esse, ad esempio, sono state inserite - poi bloccate dalla Commissione di Salvaguardia - due nuove isole di 40 ettari ricavate dallo scavo dei canali. E’ battaglia per lo scavo di 1.150 metri quadrati di fanghi intrisi di metalli pesanti e sostante inquinanti nel bacino del Lusenzo, nei pressi di Chioggia, in un’area ad alto valore ambientale. Anche la nuova darsena che potrebbe sorgere a di San Nicolò verrebbe proposta con la stessa logica «ambientale», per trovare i fondi.

**Un terminal da 1.300 milioni**

la Nuova di Venezia — 24 settembre 2010   pagina 17   sezione: CRONACA

  ROMA. Venezia «nuovo crocevia dei traffici marittimi verso l’Oriente». Un progetto ambizioso quello del terminal d’altura che con la bonifica delle aree industriali di Marghera mira all’innovazione logistica ambientale ed economica della laguna.  Un investimento pubblico di 1,3 miliardi di euro e cinque anni per la realizzazione della piattaforma portuale in acque profonde. Il sito scelto è a 8 miglia nautiche (circa 14 chilometri) a est della bocca di porto Malamocco, ancorato a 20 metri di profondità. «È un progetto antesignano per l’Italia che può renderci concorrenziali con gli altri porti del Nord Europa» ha detto il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Altero Matteoli durante l’incontro ufficiale al quale hanno partecipato anche il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, il presidente dell’Autorità Portualele Paolo Costa e l’ingegnere alle Acque di Venezia, Patrizio Cuccioletta.  Secondo Brunetta il progetto può far inserire «l’Alto Adriatico nella globalizzazione» risolvendo i problemi storici della Laguna, come i fondali e le bocche di porto. Poi ha annunciato che molto presto arriverà la nuova legge speciale per Venezia che lui stesso sta preparando: «Punto cardine sarà la sostenibilità che non sarà più esogena ma endogena al sistema. Il sistema cioè dovrà essere in grado di produrre e ridistribuire le risorse».  Lo studio della prima struttura portuale off shore mai realizzata nel Mediterraneo, è stato elaborato da una delle più importanti società di ingegneria al mondo, la “Halcrow” di Londra. Le sue caratteristiche tengono conto dell’esigenza di fornire adeguata capacità ricettiva ai traffici marittimi generati dal commercio globalizzato, ma anche della necessità di salvaguardare la particolare conformazione geofisica del territorio lagunare. Per attuarlo serviranno 5 anni di lavori. Prima di partire il Comitatone deve approvare e lo Stato finanziare la diga (del costo di 450 milioni di euro) che compone il corpo principale della struttura. Intanto, il porto di Venezia ha già acquisito alcune delle aree industriali dismesse di Marghera (90 ettari) riconvertendole a fini portuali.  «L’obiettivo è quello di raggiungere una movimentazione di 10 milioni di Teu (container) l’anno rispetto all’uno attuale - ha spiegato Costa -. E può essere raggiunto solo con uno sviluppo analogo con i porti di Ravenna, Trieste, Capodistria e Fiume». E per questo è stata sancita un’alleanza con il Napa, l’Associazione dei Porti del Nord Adriatico. Inoltre, il progetto del porto d’altura è complementare al Mose, come recita l’accordo di programma stipulato il 4 agosto tra autorità portuale e Mav, «e consente - ha aggiunto Costa - di estromettere il traffico petrolifero dalla Laguna e una maggiore rivitalizzazione socioeconomica di Venezia. Il recupero delle aree ex Montefibre ed ex Syndial permette di mettere a frutto un ricco patrimonio di infrastrutture e di ipotizzare a regime almeno 1000 occupati». Dell’investimento complessivo, pari a 1,4 miliardi di euro, 315 milioni servono per il terminal container e 450 per la diga. Quest’ultima sarà finanziata dallo Stato, mentre il resto sarà a carico dei privati con project financing.   - *Annalisa D Aprile*